

## Qui Torino Non solo erogazioni Vicinanza alle famiglie per battere la solitudine

MARCO BONATTI

**T**elefonano ancora a tutti, ogni due mesi, anche 5 anni dopo, per sapere come vanno le cose. Gli operatori della Fondazione Mario Operti, che per la diocesi di Torino gestisce il prestito della speranza, sanno che il problema non sono solo i soldi, ma la "vicinanza" con le famiglie: c'è bisogno di aiuto ma anche di vincere la solitudine, soprattutto in una città che, da ormai molti anni, patisce più di altre la crisi. «Aspettavamo questa notizia con ansia – dice Susanna Piccioni, una delle operatrici della Fondazione – ed più che una boccata d'ossigeno: perché, se solo da qualche settimana la situazione economica sembra migliorare anche a Torino, continuiamo a lottare con

emergenze difficilissime.

Nei primi tre mesi del 2014 (quando il prestito venne sospeso, in attesa del rinnovo) abbiamo avuto 120 colloqui, nell'intero anno precedente 500 in tutto».

Da quando è partito il prestito garantito dalla Cei, in diocesi sono stati erogati 750 mila euro a 110 famiglie. Non sono andati a fondo perduto,

**«La conoscenza diretta delle situazioni di grave difficoltà è fondamentale per l'intervento» spiegano gli operatori**

ma per sanare situazioni di emergenza e imprevisti che avrebbero potuto portare alla rovina.

«Sono serviti, per esempio – ricorda Susanna Piccioni – a riparare l'automobile di un capofamiglia che la usava per lavoro; ma anche per pagare la pedana con cui montare sull'auto l'attrezzatura necessaria a trasportare una figlia disabile; o per contribuire al pagamento del mutuo, insostenibile quando il padre aveva perso il lavoro. Il prestito della speranza non è invece mai stato utilizzato, a Torino, per sanare debiti pregressi». È la cura con cui vengono seguite le persone e le famiglie a fare la differenza: la Fondazione Operti gestisce anche, sotto l'"ombrello" della Caritas diocesana, altre iniziative di microcredito e di sostegno alle imprese.

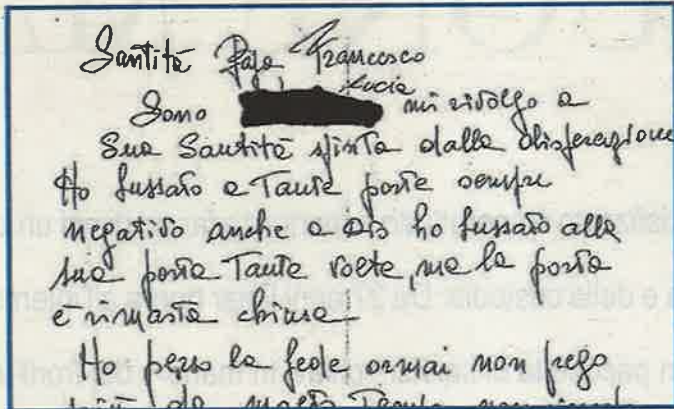
«La conoscenza diretta delle situazioni di difficoltà è fondamentale – sostiene ancora Susanna Piccioni – perché ci aiuta a capire i nostri reali spazi di intervento, e anche in che condizioni operiamo. Sappiamo bene di non risolvere tutti i problemi; ma sappiamo anche che l'aiuto al momento giusto è fondamentale, per non precipitare nella disperazione». Anche per questo la percentuale di mancata restituzione dei prestiti è davvero molto bassa, sotto il 10%.

AV PS

**LA STORIA** Lucia, 84 anni, ha scritto al Pontefice e non ha perso la casa con l'aiuto della Caritas

# «Troppo povera, ho perso anche la fede in Dio» Salvata dallo sfratto grazie alla lettera al Papa

→ I numeri e le statistiche, da soli, non bastano a capire la portata di una crisi che ha cominciato a mordere con il passaggio dalla lira all'euro e poi si è inasprita nel 2008. Soltanto le storie, ciascuna diversa dalle altre, possono aiutare a comprendere perché agli "Anni grigi" di cui parla la ricerca rischia di seguire un periodo nero, con sempre più anziani attirati nel tunnel della disperazione, risucchiati in un baratro che non è soltanto economico, ma va a toccare la tenuta psicologica e il mondo degli affetti. Così, la lettera letta ieri mattina da Wally Falchi dello sportello d'ascolto "due tuniche" della Caritas diocesana, oltre a spezzare il cuore, diventa un esempio più efficace di altri per spiegare come la crisi possa avere effetti devastanti. Anche sull'anima. L'ha scritta Lucia, 84 anni. E il destinatario è Papa Francesco. «Ho bussato a tante porte - scrive - ma non ho mai ricevuto risposta, anche a Dio ho bussato tante volte, ma la porta è rimasta chiusa. Ho perso la fede - prosegue - ormai non prego più da molto tempo, non ricordo più le preghiere che da bambina co-



Santità Papa Francesco  
Sono [redacted] mi rivolgo a  
Sua Santità spinta dalle disperazione  
Ho bussato a tante porte sempre  
negativo anche a Dio ho bussato alle  
sue porte tante volte, ma le porte  
e rimaste chiuse  
Ho perso la fede ormai non prego  
più da molto tempo

## «STANCA DI VIVERE»

Lucia, 84 anni, ha scritto al papa. «Ho bussato a tante porte, ma non ho mai ricevuto risposta, anche a Dio ho bussato tante volte, ma la porta è rimasta chiusa». Il suo problema è «una pensione molto piccola» che non basta. «Sono disperata stanca di vivere poiché questa non è vita»

CRONACA

PS

noscevo a memoria». Il perché lo spiega nel passaggio successivo: «Vivo con una pensione molto piccola e con me vive mio figlio di 53

anni. Divido tutto con lui, ma le bollette sono tante, così in due il pranzo con la cena è difficile da mettere a tavola. Sono disperata,

stanca di vivere poiché questa non è vita. Guarda, oltre al resto luce, affitto, gas, eccetera, cosa devo pagare? Ho paura dello sfratto e do-

ve andiamo noi due? Aiutami, ti prego, non abbandonarmi anche tu». Un appello disperato quello di Lucia, che ha imbucato la lettera lo

scorso dicembre. «Mi piacerebbe - ha detto al Papa - passare un Natale sereno con qualcosa di buono sulla tavola. Non ricordo più un pranzo buono. Ti prego, insegnami a ritrovare la fede, la preghiera, da tanto tempo non la faccio più. E' difficile credere in Dio quando tutto intorno a te è buio. Ti ringrazio per quanto potrai fare per me». E il Papa ha fatto, attraverso la Caritas cui dal Vaticano è stata inoltrata la richiesta di aiuto. Lo sportello d'ascolto "due tuniche" l'ha ascoltata, assistita nelle pratiche burocratiche, aiutata con un sostegno economico. Lo sfratto è stato evitato. Lucia ha ricominciato a pregare.

tamagnone@cronacaqui.it

## IL SEGRETARIO REGIONALE DELLA UIL PENSIONATI

### L'invito di Cestari: «La politica si tagli i vitalizi»

«È un quadro allarmante, che smonta i comodi luoghi comuni, avallati anche dal governo, sui pensionati privilegiati che con l'assegno mensile rubano il futuro ai figli. Spesso invece, lo garantiscono». Lorenzo Cestari, segretario torinese dei pensionati della Uil, sfoglia il rapporto realizzato da Acrisis e sottolinea i passaggi più importanti. «Il 47% degli intervistati - spiega - deve ancora aiutare i figli, più del 40% fatica ad arrivare alla fine del mese, metà hanno avuto difficoltà dal 2002, con il passaggio all'euro, dunque vivono male da tredici anni». Anche perché «le pen-

sioni sono rimaste sostanzialmente ferme da troppo tempo, e il potere d'acquisto, in questo periodo, è diminuito del 30%». I problemi, poi, non sono soltanto di natura economica. «Perché gli effetti della crisi - spiega Cestari - si riflettono sulle relazioni sociali e sempre più pensionati non riescono più ad uscire di casa per andare a mangiare una pizza o guardare un film al cinema». Per questo, la Uil «si opporrà in modo netto e forte al passaggio dal sistema retributivo al



contributivo», e lo dirà chiaro il 13 marzo in un incontro già fissato con i parlamentari piemontesi. «La politica - sostiene Cestari - cominci a tagliare i vitalizi e i costi della politica stessa, e pianifichi delle strategie di sostegno. Occorrono subito misure a sostegno della categoria, sempre più disagiata e povera con la priorità, rispetto alle politiche nazionali, di non intaccare ulteriormente il valore delle pensioni».

[s.tam.]

Stefano Tamagnone

→ Faticano a mettere insieme il pranzo con la cena, vivono del terrore dello sfratto, devono scegliere se comprare una fettina dal macellaio, pagare il ticket in ospedale o acquistare le medicine per curarsi. E' un quadro a tinte fosche quello tracciato dall'associazione Acrisis che ha realizzato una ricerca sulle condizioni di vita dei pensionati per la Uil. E le cifre parlano da sole. Un pensionato torinese su cinque è costretto a ridurre la spesa per il cibo, il 19% fa fatica a sostenere quelle per la salute, il 35% di coloro che hanno una casa di proprietà rischiano di non riuscire a sostenerne la manutenzione, molti sono già stati costretti a vendere la nuda proprietà, il 40% ha grandi difficoltà ad arrivare alla fine del mese, il 47% deve aiutare ancora i figli.

Una situazione drammatica. E una crisi profonda che ha cominciato a mordere nel 2002 con il passaggio dalla lira all'euro, si è inasprita nel 2008, e non si è più fermata.

Per realizzare la ricerca sono stati intervistati 270 pensionati di Torino e provincia. Il 26,7 per cento percepisce un assegno

### NEANCHE I TICKET

*Faticano a mettere insieme il pranzo con la cena, vivono del terrore dello sfratto, devono scegliere se comprare una fettina dal macellaio, pagare il ticket in ospedale o acquistare le medicine per curarsi. È un quadro a tinte fosche quello tracciato dall'associazione Acrisis che ha realizzato una ricerca sulle condizioni di vita dei pensionati commissionata dalla Uil torinese. E le cifre parlano da sole*

**I DATI** La ricerca di Acrisis commissionata dalla Uil torinese

# Allarme pensionati Costretti a tagliare sul cibo e la salute

*Uno su cinque deve risparmiare sugli alimenti  
Al 24,8% i soldi bastano solo per due settimane*

mensile inferiore agli 800 euro, il 44,8 per cento tra gli 800 e i 1.200 euro e il 28,5 per cento ha pensioni superiori ai 1.200. Il 40

per cento dichiara di non riuscire ad arrivare serenamente alla fine del mese e addirittura il 24,8 non riesce a vivere per più di

due settimane con il proprio reddito.

Un giorno su due, quindi, devono contare sul sostegno di qualcuno. «In mol-

ti, però - spiega Wally Falchi del centro d'ascolto diocesano "due tuniche" - hanno paura di essere visti quando vanno a chiedere aiuto nelle parrocchie o di varcare le porte dei servizi sociali». Secondo l'assessore al Welfare, Elide Tisi, occorre agire su due fronti: «Sensibilizzando la città sulle tematiche di chi sta meno bene, e intervenendo, ridisegnando il sistema delle regole tenendo conto delle persone più fragili». Anche perché a Torino, «una delle città con il tasso di invecchiamento più alto, il 40% dei nuclei sono composti da una sola persona». Il Comune, dal canto suo, ha aumentato il proprio intervento economico «del 15% all'anno dal 2010». Ma anche l'assessore è consapevole che non ba-

sta. Che vanno trovate nuove misure, «perché una società che si dice evoluta e civile non può fare finta di niente».

Una società che però, in realtà, sostiene il segretario regionale della Uil, Gianni Cortese, «con la crisi ha visto aumentare le differenze», la frattura tra chi sta bene e chi sta male, tra ricchi e poveri. «Dal 2002 - spiega Cortese - con il passaggio all'euro, non potendo più svalutare la lira, si sono svalutate le pensioni e i salari, accennandosi contro chi ha entrate certe, facendo praticamente niente contro l'evasione di chi detiene la maggior parte della ricchezza». Una tendenza che, dicono i dati della ricerca coordinata dal sociologo Roberto Cardaci, va invertita. Il più presto possibile.

6 venerdì 27 febbraio 2015

TO CRONACAQUI

# Meic, servire il Vangelo in ascolto delle culture

«Un impegno fatto di studio e preghiera»  
Parla il nuovo presidente Beppe Elia

GIACOMO GAMBASSI

**G**li fa un po' paura la definizione di "intellettuali cattolici". «Perché gli intellettuali sono pensati (e talvolta si pensano) come un gruppo che si distingue dagli altri». Beppe Elia è il nuovo presidente nazionale del Meic, il Movimento ecclesiale di impegno culturale. Ingegnere di Torino, 66 anni, succede a Carlo Cirotto di cui è stato vicepresidente negli ultimi due anni. «Se devo delineare il Meic – prosegue Elia –, lo vedo come una piccola realtà nella Chiesa che costituisce, là dove i suoi gruppi sono vitali, un luogo di studio, di ricerca, di confronto aperto, di preghiera. Con un dovere supplementare per il futuro: essere più capaci di fare proposte e di realizzare nuove esperienze proprio dove la nostra Chiesa è chiamata a essere più estroversa». Papa Francesco invita a vivere «la città a partire da uno sguardo contemplativo». «Non è così vero che Dio sia fuori della mente e del cuore degli uomini e delle donne di oggi – afferma il presidente –, Come credenti, abbiamo il compito di individuare, con umiltà e rispetto, i semi di infinito e di bene che sono presenti nelle attese, spesso non dette, di chi ci vive intorno e di offrire una Parola liberante». Sempre il Papa sottolinea l'«imperioso bisogno di evangelizzare le culture». «È in fondo lo stesso bisogno che cinquanta anni fa Giovanni XXIII sentì quando convocò il Concilio: riscoprire il cuore del messaggio evangelico, distinguendolo dal suo rivestimento, dalle forme con cui esso si esprime e che devono essere sempre aggiornate per rendere il messaggio comprensibile. Abbiamo quindi il dovere di penetrare in profondità l'essenza del Vangelo e nel contempo di aprire la mente per individuare e vagliare i segni del tempo che viviamo».

E il Vaticano II ha valorizzato il ruolo del laicato. «Nella Chiesa, – sostiene il presidente – il laicato purtroppo ha perso in questi anni molta della forza innovatrice che aveva avuto nel periodo postconciliare. Eppure mai come in questo momento l'impegno dei laici appare determinante per il cammino della Chiesa. Essi però debbono riprendere consapevolezza di avere un ruolo anche creativo. La loro capacità critica e propositiva è un valore che deve alimentare tutta la comu-

## L'intervista

**«Abbiamo il dovere di penetrare in profondità l'essenza della fede, e nel contempo di aprire la mente per individuare e vagliare i segni del tempo che viviamo»**

nità cristiana. In questo senso anche la discussione nella Chiesa, l'accettazione della varietà di idee, l'accoglienza di credenti oggi piuttosto marginali perché giudicati scomodi sono elementi di ricchezza da cui non possiamo prescindere». Ricorda il Papa che i cristiani sono chiamati a «sanare le ferite, costruire ponti, e aiutare a portare i pesi gli uni degli altri». Parole che possono essere declinate in un'Italia piegata dalla crisi? «Per capire le fatiche e le fragilità delle persone – evidenzia Elia – occorre chinarsi verso di loro, sentire in noi le stesse ansie. Non è solo un bisogno di solidarietà quello che emerge, ma vi è una richiesta di condivisione, di fraternità che spezzi le catene di

un egoismo collettivo che rischia di essere dirompente. È una scommessa che riguarda le scelte personali e comunitarie. Solo una Chiesa povera e accogliente è una Chiesa fedele al Vangelo e capace di stabilire un dialogo umano e spirituale con ogni persona».

Il processo di secolarizzazione tende a ridurre la fede e la Chiesa all'ambito privato e intimo, si legge nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*. «La secolarizzazione ha molti volti e non tutti hanno un carattere così limitante per l'impegno dei cristiani – afferma il presidente –. Appartengono a tale processo anche il riconoscimento dell'autonomia delle realtà terrene o il pluralismo delle convinzioni religiose. Forme che non mettono in discussione il fatto che la scelta di fede possa essere rilevante nella vita civile e sociale. Credo non venga contestato che, per un credente, il messaggio delle Beatitudini possa ispirare la sua azione nel volontariato, nella politica o nella cultura. Importante, e qui spesso vengono le critiche, è lo stile di questo impegno che deve essere dialogante, costruttivo, rispettoso dell'altro. Ben sapendo che la Parola che ci guida è sempre al di là di ogni realizzazione umana».

© RIPRODUZIONE FUSEMATTA



Chi è

**Nato a Torino, 66 anni, è ingegnere  
Dal 2012 era vicepresidente nazionale**

Torinese di 66 anni, Beppe Elia è il nuovo presidente nazionale del Movimento ecclesiale di impegno culturale. La sua elezione è avvenuta in seno al Consiglio nazionale del movimento ed è stata confermata dal Consiglio permanente della Cei, lo scorso gennaio. Ingegnere specializzato nel campo dell'acustica tecnica, della sicurezza e dell'igiene del lavoro, Elia è impegnato da sempre nell'Azione cattolica ed è stato segretario del Consiglio pastorale diocesano di Torino dal 1988 al 1993 con i cardinali Anastasio Alberto Ballestrero e poi Giovanni Saldarini. Dopo una parentesi di impegno politico come coordinatore piemontese dei Cristiano Sociali, ha cominciato il suo servizio nel Meic: dal 1999 al 2005 è stato presidente del gruppo di Torino, dal 2005 al 2012 delegato regionale e dal 2012 alle scorse settimane vicepresidente nazionale.

(G.G.)

AV P26 27/2

# Thyssen, tutto rinviato

## La collera dei parenti

### “Tempi vergognosi”

Le difese sollevano il “legittimo sospetto”, processo sospeso  
“I familiari influenzano la Corte”. Se ne riparla il 28 maggio

Sull'istanza di spostare la causa in un'altra città dovrà decidere la Cassazione

“Ma se anche lo trasferissero in America noi ci saremo sempre e comunque”

OTTAVIA GIUSTETTI

«**Q**UESTI tempi infiniti sono una vergogna. Noi ci saremo sempre e ovunque, andremo anche in America se necessario», le parole di Laura Rodinò, sorella di uno dei sette operai morti nel rogo dello stabilimento Thyssenkrupp il 6 dicembre 2007, risuonano nell'aula di Corte d'Assise d'appello dopo che gli avvocati di Harald Espenhahn e di altri cinque manager hanno ufficializzato la richiesta di spostare “per legittimo sospetto” il procedimento da Torino dove, secondo loro, giudici togati e giu-



**LE VITTIME**  
Alcuni dei parenti dei sette operai morti alla Thyssen nell'aula della Corte d'assise d'appello

dici popolari non sarebbero in condizione di decidere serenamente. Sull'istanza presentata dai legali dovrà decidere la Cassazione. E, in attesa che i giudici romani si pronuncino, il processo è stato sospeso e riaggiornato al 28 di maggio. Questo ennesimo rinvio è stato accolto con indignazione dai parenti dei sette operai morti presenti ieri mattina in aula insieme con alcuni famigliari delle vittime dell'Eternit e del comitato “Noi non dimentichiamo”. Distribui-

vano un volantino all'ingresso del Palazzo di giustizia per chiedere «alla politica, al governo e al Parlamento di prendere in esame, una volta per tutte, l'istituto della prescrizione che non può degenerare in privilegio quando consente di allungare i tempi del processo».

Il caso Thyssen era arrivato già in Cassazione ed è tornato a Torino dopo che la Suprema Corte, il 24 aprile scorso, ha confermato la responsabilità degli imputati per omicidio colposo aggravato dalla previsione dell'evento (escludendo, quindi, l'ipotesi di omicidio volontario nella forma del dolo eventuale) annullando una parte della sentenza di secondo grado e rinviando il fascicolo ad un'altra sezione della Corte d'assise d'Appello di Torino per la rideterminazione delle pene. Alla vigilia della riapertura del processo, i difensori hanno annunciato che avrebbero sollevato il “legittimo sospetto” in Cassazione e chiesto che il processo fosse spostato in altra città.

«Avrebbe dovuto essere un processo breve — ha commentato ieri la madre di Giuseppe De Masi — e invece siamo all'ennesimo grado di giudizio e non si riesce ad arrivare non solo a una sentenza esemplare, ma neppure a una sentenza». L'istanza di sospensione al presidente della Corte, Piera Caviglioglio, è stata presentata dal pg Vittorio Corsi come atto dovuto per dar tempo alla Cassazione di esprimersi sulla istanza di trasferimento del processo. «Una decisione corretta» secondo i difensori dei sei imputati. «Riteniamo che la presenza dei familiari in aula possa influenzare la corte — ha detto Ezio Audisio, legale di Harald Espenhahn — specialmente i giudici popolari». Ma i parenti annunciano già che il processo lo seguiranno ovunque, in qualunque città.

**ALTA VELOCITÀ** La Telt ha depositato il suo dossier per ottenere il finanziamento del 40% dell'opera

# Sulla Tav la parola passa all'Unione Europea Francia e Italia chiedono 1,2 miliardi di euro

→ Passa all'Unione Europea la decisione finale sui finanziamenti destinati alla Tav. Ieri Telt (Tunnel Euralpin Lyon Turin), la società responsabile della costruzione e della gestione della futura ferrovia ad alta velocità, ha depositato il dossier a Bruxelles. Italia e Francia chiedono un contributo di 1,2 miliardi di euro, pari al 40 per cento (il tetto massimo previsto dalla Ue) degli oltre 3 miliardi che, secondo le previsioni, verranno spesi per realizzare la Tav fino al 2020, periodo nel quale termineranno i finanziamenti comunitari durati sette anni.

La prima tranche di lavori della Torino-Lione dovrebbe impiegare il 30% dell'importo totale, oggi stimato in 8,6 miliardi di euro, necessari per realizzare i 65 chilometri della sezione transnazionale della Tav, da Bussoleno a Saint-Jean-de-Maurienne. Con i 3 miliardi di euro saranno costruiti i primi lotti del tunnel di base (che sarà lungo 57 km) ed alcuni lavori agli imbocchi delle gal-

lerie sul lato francese e su quello italiano.

La Torino-Lione fa parte del blocco di grande opere che hanno chiesto il cofinanziamento europeo attraverso il Mie. "Mecanisme pour per l'Interconnexion en Europe". Le altre sono il tunnel del Brennero, il canale Senna Nord e il tunnel sottomarino tra le isole Lolland e Fehmarn, tra Danimarca e Germania.

«Con la consegna del dossier - ha sottolineato Telt - si conclude l'intenso ciclo preparatorio alla fase esecutiva». I passaggi sono stati «l'approvazione del Cipe del progetto definitivo della tratta nazionale, l'assegnazione della gara per la certificazione dei costi, la nascita del nuovo soggetto promotore Telt e la firma del protocollo addizionale tra Italia e Francia».

Passi in avanti decisivi, «risultati importantissimi che faranno da volano per le altre importanti opere che promuoviamo ad est di Milano, verso Milano e Trieste», ha commentato Bru-

no Rambaudo, vicepresidente di Transpadana, il comitato di Confindustria che promuove il sistema di corridoi ferroviari europei. Un plauso è arrivato anche da Licia Mattioli, presidente dell'Unione Industriale: «L'arteria per l'integrazione del nostro Paese nel sistema globale dei trasporti di merci, persone, energie e competenze - ha detto - è ora definitivamente lanciata».

«Gli imprenditori piemontesi -

ha aggiunto il presidente di Confindustria Piemonte, Gianfranco Carbonato - che ne hanno sempre sostenuto la realizzazione, devono adesso impegnarsi affinché essa venga realizzata, in piena trasparenza, al più presto». Secondo Carbonato, sarà di circa 13mila unità in dieci anni la forza lavoro necessaria per realizzare l'opera. La decisione dell'Ue sui finanziamenti è attesa entro luglio.

**Alessandro Barbiero**

## IN TRIBUNALE

### Assalto al cantiere di Chiomonte: 8 condanne

Una nuova richiesta di scarcerazione, con attenuazione della misura cautelare, è stata presentata a favore dei tre attivisti No Tav arrestati lo scorso luglio con l'accusa di terrorismo per l'assalto al cantiere della Torino-Lione del maggio 2013. A presentarla, contestualmente alla richiesta di rito abbreviato per il processo, sono stati i legali della difesa. A decidere sarà il gup Maria Francesca Abenavoli, cui spetterà anche il giudizio sul processo.

Sempre nella giornata di ieri, otto condanne fino a otto mesi di carcere sono state inflitte ad altrettanti attivisti No Tav protagonisti di un blitz di disturbo contro il cantiere della Torino-Lione il 17 luglio 2011. Erano accusati di danneggiamento dal pubblico ministero Manuela Pedrotta. La sentenza è stata pronunciata dal giudice monocratico Immacolata la deluca.

Infine, sempre ieri, è stata disposta l'archiviazione per un agente di polizia che, durante il

mese di luglio del 2011, era stato ripreso da un video mentre prendeva a calci un manifestante No Tav durante i disordini al cantiere di Chiomonte. A stabilirla, su richiesta del pubblico ministero Andrea Padalino, è stato il giudice Eleonora Pappalettere. Il gesto, secondo quanto emerso nel corso dell'indagine preliminare, sarebbe avvenuto nella concitazione dei disordini e non avrebbe ferito il manifestante, finito poi in ospedale con una costola rotta ma per altre ragioni.

slonAQAQJ PV

# Chirurgia, il trapianto di testa ultima frontiera impossibile

**Il giorno dopo** la prima sostituzione di bacino il neurochirurgo Canavero rilancia il discusso intervento e i colleghi si dividono: **pioniere o visionario?**

## il caso

ELENA LISA  
TORINO

**C'**è qualcosa di misterioso che unisce la ghigliottina al destino di Sergio Canavero, il neurochirurgo torinese pronto a praticare il primo trapianto di testa umana al mondo. La rivista «New Scientist» lo ha annunciato così, ieri: «A giugno, ad Annapolis negli Stati Uniti, il medico italiano parteciperà alla conferenza annuale della "società americana di neurochirurgia". Lì, incontrerà professionisti di ogni specialità: ortopedici e cardiologi, ematologi e pneumologi, per formare l'equipe che lo affiancherà in sala operatoria».

Fu la ghigliottina a ispirare nel 1812 Julian Jean Cesar Legallois. Il fisiologo francese ipotizzò che una testa, se irrogata con sangue ossigenato, avrebbe potuto continuare a vivere. Duecento e tre anni dopo ci prova Canavero. In mezzo le previsioni letterarie del «dottor Frankenstein» e della sua creatura deforme. Il risultato di un collage cucito con pezzi umani. Fino alle invenzioni fanta-horror di John Carpenter, il regista splatter dei corpi e delle teste mozzate. E poi gli esperimenti scientifici su cani, scimmie e rane. Perché l'uomo è così, ha bisogno di capire per progredire. Per andare lontano e poter curare.

È di due giorni fa la notizia che difficilmente avremmo creduto di sentire. All'ospedale Molinette di Torino è stato eseguito il primo trapianto di bacino al mondo. Il paziente è un ragazzo di 18 anni, malato di tumore osseo che senza

quell'intervento, forse, non avrebbe avuto nessuna chance.

### Discusso

Sergio Canavero è un medico contestato dalla comunità scientifica italiana. Il neurochirurgo, che ascolta Mozart e Beethoven, è sposato, ha due figli e pratica yoga, alza le spalle. Prende una banana in mano. La divide con un coltello, la infila con spaghetti crudi e spiega la sua teoria: «Il punto che mi contestano qui, in Italia - s'infuoca - è il come. Come si procede in sala operatoria? Ma se tagliato di netto, collo e midollo spinale, allora ricucire è possibile. I nervi? I muscoli? Hanno già ricongiunto quelli di braccia e gambe. Con la testa non è diverso. Il rigetto è escluso. L'unico possibile è quello psicologico. Ma io ho pensato a come risolverlo: per fare accettare al paziente il suo nuovo corpo gli faremo vivere una esistenza virtuale. Per almeno sei mesi, prima dell'intervento, indosserà occhiali che gli mostreranno la sua testa incollata al nuovo tronco. È la salvezza per paraplegici e malati di distrofia».

Il medico parla, spiega. Si agita. E intanto il suo cellulare non smette di suonare: «E' la Bbc. La Cnn. E il mondo. Una radio svizzera. Dobbiamo fare presto, mi vogliono intervistare...». Quel turbinio mediatico non sembra disturbarlo. L'aveva già provato due anni fa quando annunciò, per la prima volta, il desiderio di provarci. Fu a quel punto che i colleghi si scatenarono. La socie-

Ho scelto il mio mestiere a otto anni. Volevo essere ricordato per cosa avrei saputo dare

È una opportunità per i paraplegici e i malati di distrofia. L'unico rigetto possibile è quello psicologico

**Sergio Canavero**  
Neurochirurgo

La scienza per essere tale ha bisogno di prove, dimostrazioni. La sua teoria non ha niente di tutto questo

L'unico effetto che merita attenzione è la fila di malati convinta di poter sopravvivere a patologie incurabili

**Alberto Delitale**  
Presidente società italiana di neurologia

tà italiana di neurochirurgia, attraverso il suo presidente, Alberto Delitale, si esprime in maniera feroce. E ancora lo fa, a prescindere da «Newscentist». «Oggi, parlare di teste mozzate - dice Delitale - è la scorciatoia più meschina per ottenere visibilità. Ciò che Canavero va dicendo da anni non ha nessun fondamento. La scienza ha bisogno di prove,

dimostrazioni. Ripetibilità. La sua teoria non ha niente di tutto questo. L'unico effetto che merita attenzione è la fila di malati, disperati, che bussano alla sua porta. L'etica è una questione che quell'uomo non si pone».

### I limiti della scienza

Già, l'etica. Fino a che punto la scienza ha diritto di spingersi? E la società quanto è capace di accettare? Sergio Canavero dice che la sua è una deontologia specchiata. «Ho scelto il mio mestiere a otto anni. Volevo essere ricordato per cosa avrei saputo dare all'essere umano. Il mio studio l'ho messo giù vent'anni fa. L'ho scritto con una Olivetti 87 aggiornandolo di volta in volta: si congelano le teste del destinatario e del donatore. Il tessuto intorno al collo viene sezionato. I vasi sanguigni collegati. La testa viene poi spostata sul corpo del donatore e le due estremità del midollo spinale, fuse insieme. Il polietilenglicole, che inietterò, incoraggerà la fusione del grasso nelle membrane cellulari. Poi azionerò gli elettrodi impiantati nel corpo. Mi rendo conto, suscita impressione, orrore. Ma si può fare. Non so perché si ostinino a dire il contrario. La scienza accreditata non dice la verità. Anche Eluana, avrebbe potuto risvegliarsi...».

La ragazza in coma vegetativo per 17 anni morta donna a 39 dopo una lunga, terribile battaglia umana e giudiziaria del padre, Beppino Englaro: «Non è così. Mia figlia non avrebbe potuto. Lo disse chiaro il rianimatore dopo l'incidente stradale. E lo provò l'autopsia sulla corteccia celebrare. So che ci sono medici convinti che tutto si possa fare per obbligare l'uomo a vivere. Non li giudico. Sono per la libertà di scelta. Quella loro di spingersi oltre i limiti della scienza. E la mia, di non ascoltarli».

Quando la prima ruspa alza la benna sulla baracca, si pianta nel tetto di questa capanna trasformata in casa, sventra la copertura della roulotte portata lì anni fa dal Comune, Iosha stringe il bimbo che ha in braccio. Volta le spalle e se ne va. E se non ci fosse tutta questa gente che guarda, che filma e distrugge, magari si metterebbe anche a piangere.

Ore nove. Lo sgombero, è finito. Cioè, è appena iniziata la demolizione sistematica di questo primo spicchio della bidonville di Lungo Stura Lazio, uno degli insediamenti rom più grandi della città. Centoventi, tra uomini e donne e bambini vengono fatti spostare: via, verso la seconda metà campo, dove ne vivono - si stima - almeno 400. Via verso altri insediamenti - ovviamente abusivi - in giro per Torino. Tra un mese o poco più, comunque, qui non ci sarà più nulla. Il terreno è sotto sequestro. C'è un procedimento penale in corso. Entro breve qui sorgerà un centro sportivo. Privato. E sulla fascia che costeggia la strada ci sarà una pista ciclabile.

#### Riqualificazione dell'area

La chiamano operazione di recupero. Un'impresa improba, perchè questo posto esiste ormai da quasi quindici anni. È stato sempre tollerato. O ignorato. Comune e Prefettura, nel tempo, hanno investito soldi. Ma è sempre rimasta una bidonville. Dove gli unici che riescono ad entrare ed uscire, a controllare, aiutare e spesso a mediare i conflitti, sono i vigili

## Ignorato per quindici anni

# Cinque milioni per cancellare il campo rom della vergogna

Iniziato ieri lo sgombero di Lungo Stura Lazio: ad aprile non ci sarà più

del nucleo nomadi. Gli stessi che oggi sono qui a respirare quel fumo tossico che esce dalle stufe fabbricate con vecchie bombole del gas sventare, a cercare di convincere tutti ad andare via: «Dai raccogli le ultime cose che poi dobbiamo tirare giù tutto». Divise. Ruspe. Fumo e fango. E montagne di rifiuti alte più delle case. I bambini sono già andati a scuola, camminando sulla terra gelata, tra due pareti di immondizia e topi che s'infilano anche nelle baracche, accompagnati da papà ancora giovani ma con la faccia da nonni, che tra poco partiranno per il solito giro dei bidoni: «E se ci va bene lì dentro troviamo anche qualcosa da mangiare». Se va male, solo qualche pezzo di ferro da rivendere ai rottamari. O un asse di legno con cui rinforzare la baracca.

#### Cinque milioni

È un bel mucchio di soldi quello stanziato per riqualificare, ripulire, cancellare, le bidonville di Torino. Che servono per finanziare le associazioni che si occupano di rom. Che dovrebbero fornire assistenza a chi se



REPORTERS

## Anziani e bambini

Nella parte del campo di Lungo Stura Lazio appena sgomberata vivevano una ventina di bambini e molti anziani

ne va, aiuti, e tutta un'altra serie di supporti. Dalla Croce Rossa in giù, in un'elenco di sigle, di nomi e di iniziative. Con supervisione comunale e tutto il resto. Progetti. Rimpatrio. So-

cial housing. Aiuto. Ma alla fine la gente resta sempre in questo campo, dove ci sono ragazzi nati 14 anni fa tra il fiume e l'albero di rovere vicino alla strada, dal quale se ne sono andati soltanto

per un paio di giorni quando lo Stura cresce troppo e rischia di portarsi via le baracche, e poi subito rientrati. I vigili li conoscono uno ad uno. Nome, cognome, soprannome. Dove andrete? «Mah, vediamo».

#### Gli aiuti che non ci sono

In questa mattinata di sgomberi - e di poche proteste - era stata predisposta anche una struttura per accogliere le donne e i bambini senza casa. Una palestra alle Vallette, gestita dalle protezione civile. Per starci tre o quattro giorni. Iosha - quella con gli occhi rossi e il bimbo in braccio - va a stare per ora nella parte della bidonville che resterà in piedi fino a fine mese. La sua amica, al settimo mese di gravidanza, se ne va: è da sola. Finisce in un centro di accoglienza.

A mezzogiorno è tutto finito. L'area è sotto sequestro. I fantasmi della bidonville sgomberata s'infilano in quel che resta delle case per recuperare qualcosa. Un piatto. Una coperta. Una vecchia foto. La tv rotta che, però, all'interno ha un tesoro. I fili di rame.



## La strage nell'acciaieria

Thyssen, il processo slitta a maggio  
I famigliari: indignati, basta rinvii

I legali dei manager  
«I parenti possono  
influenzare la corte  
Si cambi sede»

ANDREA ROSSI

In aula ci sono i famigliari, come sempre, con le foto dei loro mariti, padri, figli, fratelli, i sette operai morti travolti dall'incendio della linea 5 dello stabilimento della ThyssenKrupp la notte del 6 dicembre 2007. Ci sono i parenti delle vittime dell'Eternit avvolti nelle bandiere tricolore. Ci sono le associazioni che si battono per dare giustizia a chi si ammala o perde la vita a causa di reati ambientali. Paradossalmente, oggi, sono loro l'oggetto del processo, sono loro quel clima teso, inquinato, che secondo gli avvocati richiederebbe di spostare questo processo lontano da Torino.

## È subito rinvio

Hanno presentato un'istanza di trasferimento alla



ANSA

## Le foto delle vittime

In aula c'erano i parenti delle vittime, non solo della Thyssen ma anche di Eternit e del disastro ferroviario di Viareggio

Cassazione e, su quella base, il processo d'appello per il rogo della Thyssen s'è aperto ed è subito stato sospeso dalla presidente della Corte, Piera Caprioglio. Riprenderà il 28 maggio, a Torino, oppure in un'altra data altrove: dipenderà dai giudici della Cassazione.

## Pene da rivedere

Il processo serve per ricalcolare le pene inflitte all'ex amministratore delegato della multinazionale tedesca, Harald Espenhahn, e agli altri cinque ex dirigenti imputati, come stabilito - sempre dalla Cassazione - il 24 aprile dello scorso anno. In appello

Espenhahn è stato condannato a 10 anni, gli altri a pene comprese tra 7 e 9 anni. I loro difensori, però, hanno sollevato una sorta di eccezione ambientale. E ora definiscono «corretta» la decisione di rinviare il processo d'appello: «Riteniamo che la presenza dei famigliari in aula possa influenzare la corte, specialmente i giudici popolari», spiega l'avvocato Ezio Audisio, legale di Espenhahn.

## La rabbia dei parenti

I parenti delle vittime, però, non hanno alcuna intenzione di smobilitare. «Se mai dovessero spostare il processo, dovunque lo trasferiscano noi ci saremo», dice Laura Rodinò, la sorella di Rosario. Si sentono stanchi, stravolti da uno stillicidio che va avanti da sette anni. «Siamo indignati per questo ulteriore rinvio», aggiunge Rosina Platì, la mamma di Giuseppe De Masi. «Ci aspettavamo un processo breve, invece siamo all'ennesimo grado di giudizio e non si riesce ad arrivare non solo a una sentenza esemplare, ma neppure a una sentenza».

**IL FATTO** Tragedia ieri sera in un palazzo di borgo San Paolo

# Scoperto a falsificare la firma sulla pagella si butta dal balcone

*Il 13enne è stato ricoverato al Regina Margherita  
Soccorsi difficili a causa dell'ascensore in cortile*

→ La vergogna per i brutti voti in pagella, e ancor di più per essere stato scoperto a falsificare la firma della mamma, ha fatto cadere il mondo addosso ad un ragazzino di 13 anni appena compiuti che nella serata di ieri ha tentato di farla finita. Un volo dal balcone di casa, al secondo piano di un palazzo di corso Trapani, poteva costargli la vita. Per una serie fortunata di circostanze lo studente delle scuole medie se l'è cavata con la frattura di una caviglia e con un forte trauma toracico. Portato al Regina Margherita, il ragazzino è stato trattenuto in osservazione e viene seguito da uno psicologo.

Questa è la ricostruzione che è stata fatta dalla polizia nella serata di ieri. Il lancio nel vuoto è avvenuto poco prima dell'ora di

cena, dopo una lite con la mamma che aveva scoperto che la sua firma era stata contraffatta e che voti e giudizi erano insufficienti.

Un rimprovero duro, quello della mamma, così come quello che qualunque altro genitore avrebbe rivolto al proprio figlio di fronte ad un fatto simile. Un rimprovero che, sommato alla vergogna per i voti conseguiti nel primo quadrimeste, ha angosciato il giovane che non ha visto altra via d'uscita se non quella di tentare il suicidio. E' stata la stessa madre ad accorgersi, sia pur con qualche attimo di ritardo, di ciò che stava accadendo. Uscita dalla cucina ha subito chiesto aiuto ai vicini di casa e chiamato il 118.

Soccorsi immediati, anche se per raggiungere il ragazzo, sempre cosciente, caduto nel

cortile interno all'edificio, gli operatori dell'ambulanza hanno dovuto calarsi dal balcone del primo piano del palazzo perché l'uscita del carrabile era parzialmente ostruita dalla recente costruzione di un ascensore esterno alla struttura.

Fin da subito le condizioni del giovane non sono apparse gravi, ma il trasporto in ospedale si è reso necessario, sia per prestargli le cure, che per analizzare con lui, attraverso un adeguato supporto psicologico, i motivi che lo hanno indotto a tentare il gesto estremo. «Un ragazzo solare, ottimista, sempre sorridente e socievole», così il tredicenne viene descritto dai vicini di casa, e così appariva agli occhi dei più: «Forse si presentava - hanno commentato alcuni conoscenti in

ospedale - come avrebbe voluto essere, ma dentro di sé covava il dolore e l'angoscia per quella che lui riteneva essere un'umiliazione: una pagella con insufficienze».

Da qui l'immaturo e goffo tentativo di falsificare la firma della mamma, rimandando soltanto la scoperta dei brutti voti riportati nelle materie scolastiche. Da quanto si è appreso, il ragazzo non avrebbe mai manifestato problemi particolari e in passato il suo rendimento scolastico sarebbe sempre stato più che sufficiente. Sul posto sono giunte anche le volanti della polizia che hanno accertato i motivi che hanno indotto il ragazzo al gesto estremo e scortato l'ambulanza in ospedale.

Marco Bardesono  
Thomas Ponte

**IL DIBATTITO** Il Comune riserverà il "Carosello" agli ambulanti della piazza

# Porta Palazzo vince la partita Niente banchi di altri mercati

→ Sono rari i casi in cui per una commissione comunale in Sala Orologio sia prevista la presenza, pur minima, sobria e discreta, delle forze dell'ordine in borghese. Ieri pomeriggio è capitato, affinché giungesse ad una soluzione pacifica il braccio di ferro tra l'assessore Domenico Mangone e gli ambulanti di Porta Palazzo. Almeno, con quelli contrari al "carosello" di altri ambulanti nei giorni dell'Ostensione della Sindone proprio in piazza della Repubblica. Così aveva deciso il Comune ma l'hanno spuntata loro. Saranno le bancarelle di Porta Pila a lavorare la domenica e non altri. «E dire che buona parte di questi hanno fatto il diavolo a quattro anche solo per essersi sentiti proporre un'apertura domenicale», ironizza qualcuno degli uffici del Commercio uscendo dall'audizione convocata dal presidente Gianni Ventura; l'en-

nesimo confronto tra l'assessore Mangone e gli animi più caldi della serrata con cui Porta Palazzo ha manifestato il proprio dissenso già agli inizi di febbraio. Se una prima apertura s'era già registrata, le ulteriori ragioni poste da chi ha «buttato sangue e fatica su questa piazza» non hanno trovato obiezioni che le smontassero o facessero pendere la bilancia dalla parte del Palazzo. «L'obiettivo principale del progetto "carosello" è quello di promuovere l'aggregazione delle aree mercatali» ha spiegato l'assessore Mangone. «La

scelta è ricaduta su piazza della Repubblica per le dimensioni dell'area e per la sua vicinanza con l'Ostensione della Sindone».

Dopo le proteste la commissione del mercato Piazza della Repubblica ha dichiarato la propria disponibilità a collaborare con l'assessore per progettare la riqualificazione del mercato di Porta Palazzo, senza l'intervento dei commercianti di altri mercati cittadini. «A tal fine saranno organizzati nuovi incontri durante i quali potranno essere discussi i progetti proposti dalla

commissione dagli ambulanti» si limitano a commentare dal gruppo del Partito democratico. «Il lavoro che è stato avviato dall'assessore e dalla Commissione porterà comunque in futuro al miglioramento delle condizioni degli operatori mercatali» aggiunge Gianni Ventura. «Lavoreremo insieme per poter risolvere il problema della crisi in parte dovuta alle aperture domenicali e alle condizioni di acquisto dei centri commerciali». L'opposizione resta schierata con la piazza. «Ancora una volta il Comune impone scelte sbagliate nel modo sbagliato, calandole dall'alto» commenta Paola Ambrogio dei Fratelli d'Italia. «Soprattutto, ogni volta emerge l'ipocrisia della sinistra, che aspetta un evento importante come l'Ostensione della Sindone per intervenire sulla situazione di Porta Palazzo».

**Enrico Romanetto**



Dopo le proteste, la commissione del mercato Piazza della Repubblica ha comunque dichiarato la propria disponibilità a collaborare con l'assessore per progettare la riqualificazione del mercato di Porta Palazzo

CONTRAQUI p 15

## La città e il turismo

# Expo, un manager e alleanze all'estero per attrarre visitatori

## Piazza, neodirettrice del Turismo in Comune "Pacchetti treno e aereo con SnCF e Vueling"

**U**NA corsa contro il tempo per conquistare una fetta importante dei 20 milioni di visitatori dell'Expo di Milano. Torino prova a giocare tutte le sue carte, forte della quinta posizione tra le metropoli italiane più visitate, con una crescita del 22 per cento nei flussi turistici. Per guidare lo sprint finale è stata scelta Luisa Piazza, da dicembre direttore del settore Turismo e Promozione del Comune di Torino. Di origine siracusana, torinese di adozione dall'inizio degli anni '90, ha un passato in Benetton Undercolors e in Seat Pagine Gialle, dove ha rivoluzionato le Pagine Gialle e Bianche. «Stiamo facendo le corse contro il tempo per essere pronti per Expo» ha detto Piazza, illustrando gli accordi di "comarketing" già chiusi. La prima intesa è con le ferrovie francesi SnCF, la seconda con la compagnia aerea spagnola Vueling: pacchetti speciali per il 2015. E poi un accordo con il tour operator Alessandro Rosso per l'incoming. «Negli anni Torino ha fatto un percorso di autostima: dopo le Olimpiadi ha imparato a raccontarsi. Prima all'estero non sapevano neanche dell'esistenza della città, ora

invece sotto la Mole si incrociano diversi filoni, dall'arte alla musica, passando per la spiritualità della Sindone, che hanno molto appeal all'estero». Il 2015 sarà l'occasione di una grande promozione, in collaborazione con Turismo Torino, che molto ha fatto e sta facendo anche sul mercato cinese. Tanti i fronti sui quali si dovrà lavorare, spiega la manager: «Sono la tradizione culturale di una città nota per il suo impegno sociale, per le sue innovazioni in campo politico, economico e spirituale, per l'arte, sia quella classica barocca sia quella contemporanea per la quale ci stiamo conquistando un posto nel mondo, e poi la musica, perché qui lavorano grandi orchestre e grandi enti, ma nascono anche giovani talenti». Nel 2013 sui 100 milioni di euro investiti in cultura 25 provenivano dai privati. «Una cifra — è l'auspicio di Piazza — simile a quella che verrà impegnata nel 2015. Un investimento che migliora la qualità della vita dei cittadini, attira e porta sviluppo».

(d. Ion.)

# “La sinistra torinese riparte dalle lotte sociali con gli orfani del lavoro”

Airaudò spiega il progetto di riunire tutto ciò che c'è oltre il Pd  
“Ci rivolgiamo innanzitutto a esodati, cassintegrati e disoccupati”

## L'INTERVISTA

VERA SCHIAVAZZI

**A**IRAUDO, UN'INIZIATIVA soltanto locale? O piuttosto una delle tante iniziative connesse al dibattito sulla Fiom e il suo segretario Maurizio Landini come nuovi soggetti politici?

«Mi auguro che Landini continui a fare quello che fa, il segretario della Fiom. Ma, certo, sono d'accordo con lui e con le battaglie che sta portando avanti e che in altri termini anche Susanna Camusso sta conducendo. Proponiamo iniziative concrete come la legge popolare che dovrebbe liberarci dal pareggio di bilancio imposto dal governo Monti, tornando a consentire spese sociali. Ma soprattutto con la riunione di lunedì vogliamo rimettere insieme tutto ciò che c'è a sinistra a Torino, senza immediate ambizioni elettorali».

**Non vede elezioni dietro l'angolo?**

«In teoria no, a meno di risultati che portino la Regione a dover tornare a votare. Il presidente Sergio Chiamparino non meritava uno scivolone come quello delle eventuali firme false, se dovesse essere dimostrato che è così o se i tempi diventassero eterni farebbe molto bene a riportare i piemontesi al voto».

**Perché rimettere insieme la sinistra è così importante a Torino?**

«Perché continuiamo a essere la città che paga la crisi più di altre, con una disoccupazione giovanile molto alta e con maggiori livelli di povertà. Non ci può più essere una dicotomia tra quello che dice e fa il sindacato e la sinistra che deve sostenere le sue battaglie, per questo tra i firmatari dell'iniziativa ci sono sia sindacalisti sia esponenti politici. Ma la politica a sinistra oggi è frammentata e insufficiente a rappresentare pienamente i bisogni sociali, a dare voce a chi un

## L'ASSEMBLEA

Da Gallino a Marco Revelli lunedì alla Fabbrica delle E

**T**ORINO//Atene è l'ambizioso titolo dell'assemblea nella quale la sinistra torinese cercherà di riunirsi al gran completo. Come annuncia il sottotitolo, «La sinistra riparte dalle lotte sociali», e gli obiettivi, no all'austerità, no ai diktat della Trojka, no al pareggio di bilancio. L'appuntamento è per le 21 di lunedì 2 marzo, con una videointervista a Luciano Gallino in apertura e i due interventi di Andrea Baranes, portavoce di Sbilanciamoci, e di Argiris Panagopoulou, esponente di Syriza, coordinati da Marco Revelli. L'elenco dei proponenti mette insieme nomi del sindacato e della politica: Giorgio Airaudò, Daniela Alfonzi, Oliviero Alotto, Federico Bellono, Antonio Canalia, Nicoletta Cerrato, Michele Curto, Vittorio De Martino, Marco Grimaldi, Ezio Locatelli, Francesco Lopomo, Livio Pepino, Armando Petrini, Luciano Pregolato, Marco Revelli, Luca Spadon, Claudio Stacchini.

sindacato non ce l'ha neppure. Vogliamo partire da Torino e girare in tutte le province del Piemonte».

**Se l'obiettivo non è immediatamente elettorale, quali saranno i prossimi passi?**

«Vogliamo organizzare soprattutto campagne, a cominciare dagli sfratti che tra pochi mesi ricominceranno a colpire pesantemente Torino, sulla casa integrazione e i contratti di solidarietà messi a rischio. Vogliamo far incontrare la politica con le persone, gli esseri umani in carne ed ossa che sentono di non essere ascoltati. A partire da una città dove lo stesso Pd non registra tutte le scomposizioni che invece esistono a livello nazionale».

**Perché lei pensa che un incon-**

tro promosso dai personaggi che hanno firmato, tutti non nuovi a queste manifestazioni, possa rappresentare un fatto inedito?

«Perché è dai tempi di Europa per Tsipras che non discutiamo insieme, e anche in quell'occasione poi alle elezioni si è andati in forme diverse. Per questo ripartire da campagne e azioni concrete può essere più utile che decidere liste o inventarsi leader».

**Scusi Airaudò, ma visto che vorrebbe rimettere insieme sindacato e sinistra politica, lei si sentiva più importante quando faceva il sindacalista o ora che è deputato?**

«Sono due esperienze diverse. Da sindacalista toccavo giorno per giorno i problemi concre-

ti, ogni accordo, ogni compromesso era comunque un passo avanti. Ora in parlamento siamo all'opposizione, ed è molto difficile dall'opposizione dare rappresentanza piena alle istanze che si vogliono rappresentare. Voglio ricordare però che il governo attuale non è stato votato da nessuno, e che Renzi non ha mai detto in campagna elettorale di voler abolire l'articolo 18. In quel caso, neppure Sel gli avrebbe dato un appoggio che comunque lo ha aiutato a giungere fin qui».

**L'incontro si chiama Torino//Atene. E' un sogno?**

«Non penso che in Italia ci siano prospettive simili alla vittoria di Syriza. Penso però che bisognerebbe rifare alle migliaia di realtà associative che qui abbia-

no più che in Grecia o in Spagna. E prendere atto che comunque sono i greci, in questo momento, i più avanti nel tentativo di cambiare l'Europa. Qui in Italia invece Renzi ha fatto peggio di Berlusconi sul lavoro, e ora vorrebbe attirare investimenti esteri promettendo a chi viene che tanto i lavoratori si possono licenziare».

**A quali torinesi vorreste parlare?**

«Esodati, disoccupati, cassintegrati. Ma non dimentichiamoci, per esempio, che questa è stata anche la città dei Forconi. Sono finiti in poco tempo, ma mi rimane la curiosità di capire come mai sono scesi in piazza in così tanti e perché nessuna politica poteva interloquire con loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per ora non abbiamo ambizioni elettorali: vogliamo organizzare campagne: a partire dagli sfratti

Continuiamo a essere la città che paga la crisi più di altre: tanti poveri e giovani senza impiego

GIORGIO AIRAUDO  
DEPUTATO DI SEL

REPUBBLICA  
PVA